



Rassegna stampa

Mercoledì 10 maggio 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Rifiuti, tassa più cara per famiglie e imprese rincari fino a 300 euro

► Stangata pari al 20% a partire dal 2024 ecco le simulazioni su quanto si pagherà

► Aumentano anche la tassa di soggiorno e quella sui visitatori in arrivo all'aeroporto

I NUMERI Luigi Roano

Da 80 fino a 300 euro a tanto ammontano gli aumenti della Tari - la Tassa per il servizio rifiuti - varati dal Comune. Le simulazioni sono state realizzate dall'ufficio studi dell'Unione giovani commercialisti di Napoli con Luigi Passante e Guido Spiniello. Le cifre cambiano in rapporto a una serie di parametri, i due principali sono le differenze tra utenze domestiche e quelle commerciali. E la differenza di metratura e di vani. Una inattesa stangata che ha colto di sorpresa la città. «Ma è un obbligo di legge - fanno sapere da Palazzo San Giacomo - perché l'aggiornamento delle tariffe non è stato fatto a partire dal 2019 e sono aumentati i costi di smaltimento». Tant'è, oltre la Tari, è aumentata anche la tassa di soggiorno dello 0,50 ed è stata introdotta la tassa di imbarco formalmente. Ma qui c'è in ballo una partita che vede il Comune impegnato in una doppia vertenza: da un lato con la Gesac che gestisce l'aeroporto di Capodichino e dall'altro con il Governo. La Gesac non vorrebbe pagarla per i prossimi due anni e chiede una sospensione. Palazzo San Giacomo ha chiesto al Governo di coprire i mancati incassi che

ammontano per il biennio in questione a 40 milioni. Trattativa in corso ma molto complicata. Va chiarito che comunque tassa di soggiorno e tassa di imbarco non sono a carico dei napoletani ma dei turisti e di chi arriva in città in aereo. In questo contesto arriva la stangata sui rifiuti.

LA TARI

Un aumento della tassa rifiuti medio del 20% per arrivare a coprire il costo complessivo del servizio che è di 253 milioni. Mancano per coprire questa cifra almeno una ventina di milioni. I motivi dell'aumento sono dunque molteplici. A iniziare dal costo per lo smaltimento dei rifiuti schizzato in alto perché i rifiuti napoletani viaggiano in navi e treni non essendoci impianti di trattamento in città. Poi un'evasione da record: la tassa sui rifiuti ha una riscossione che si attesta sul 38%, la pagano meno di 4 napoletani su 10 e la perdita è di 770 milioni solo negli ultimi 10 anni. Ultimo motivo - ma non per importanza dell'aumento - è legato a una operazione della giunta guidata dal sindaco Gaetano Manfredi che ha dovuto mettere mano - anche questo è un obbligo di legge - alla "ripulitura" dell'anagrafe dei contribuenti Ta-

ri. Non si faceva da almeno 4 anni e dalla ripulitura sono venute fuori due criticità: l'anagrafe era piena di defunti che andavano depenati. E in seconda battuta molte persone e titolari di esercizi commerciali hanno cambiato residenza. E poiché a Napoli quando si affitta un negozio o lo si compra - e la stessa cosa vale per le case - non c'è contestualmente all'ingresso nell'immobile la dichiarazione per pagare la Tari. Questo non trascurabile particolare ha scatenato un fenomeno soprattutto tra le utenze commerciali, cioè negozi che chiudevano e riaprivano magari sulla stessa strada senza mai fare la dichiarazione Tari e di conseguenza sconosciuti all'anagrafe Tari, nella sostanza evasori a tutti gli effetti, non pagano la Tari perché sconosciuti. Basti pensare che per sono registrati all'anagrafe so-



lo 60mila esercizi commerciali mentre sono almeno il doppio.

GLI AUMENTI

La Giunta ha approvato gli aumenti che vanno in vigore dal primo luglio. «Le tariffe attuali - si legge in una nota - risalgono al 2019 e, dal confronto con quelle applicate nelle altre città capoluogo risulta un carico impositivo medio più basso. Inoltre, se l'incremento dei flussi turistici da un lato produce reddito, dall'altro aumenta il fabbisogno dei servizi di accoglienza, di decoro ed il miglioramento dei servizi pubblici». L'assessora al Turismo Teresa Ar-

mato però ha proposto ed è stato approvato dalla giunta una delibera di indirizzo. «Abbiamo scelto di destinare - dice la Armato - almeno il 50% dei proventi della tassa di soggiorno agli interventi in materia di turismo, nonché al miglioramento dei servizi pubblici locali con l'impegno a non apportare ulteriori incrementi fino al 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ASSESSORE ARMATO
«DESTINEREMO
IL 50 PER CENTO
DEI PROVENTI
AL MIGLIORAMENTO
DEI SERVIZI»**

Demografia

Non siamo un Paese per asili

di **Linda Laura Sabbadini**

● a pagina 26

Diritti

Non è un Paese per asili

di **Linda Laura Sabbadini**

Quello degli asili nido è un lungo travaglio del nostro Paese. Nel 1971 viene varata la legge che istituiva i nidi pubblici. 30 anni dopo, nel 2002, l'Europa si dà l'obiettivo del 33% di bimbi al nido per il 2010. Naturalmente l'Italia non lo raggiunge alla data fissata. Peggio, non lo raggiunge neanche a distanza di ulteriori 12 anni. Solo il 27% dei bimbi va al nido e nella metà dei casi nel settore privato. Ciò ha una conseguenza discriminatoria precisa. I nidi non sono accessibili ai bimbi poveri. Nelle zone più disagiate del Paese ce ne sono di meno e molti sono a pagamento. E così i nidi, che dovrebbero essere trattati come le scuole dell'infanzia, perché sono diventati parte del sistema educativo con il Governo Renzi, non sono alla portata di tutti e soprattutto non lo sono di chi ne avrebbe più bisogno, perché frequentarli aumenta la probabilità di successo scolastico futuro. L'Europa alza l'obiettivo al 45% di tasso di copertura per il 2030. Si preannuncia difficile anche arrivare al 33%. Sotto il Governo Conte II si sviluppa un grande dibattito sul Pnrr a proposito di nidi. Il Comitato Colao pone come obiettivo da inserire nel Pnrr il 60% di bimbi al nido. Molte donne della società civile organizzate in "donne per la salvezza" si attivano con forza, e anche questo giornale si attiva non poco. L'allora segretario del Pd Nicola Zingaretti dichiara di sostenere la proposta. C'era una grande attenzione politica. Sembrava che ce l'avremmo fatta, finalmente. D'altro canto lo sviluppo dei nidi è elemento cruciale per il benessere dei bambini, contro la povertà educativa. E al tempo stesso permette alle donne di alleggerirsi del carico di lavoro non retribuito e di cercare lavoro o di progredire in carriera. Ed è proprio nei primi anni di vita che in un quinto dei casi le donne lasciano il lavoro, trovando poi grande difficoltà a rientrarci.

Il governo Conte II non arriva a varare il Pnrr. Arriva il

Da Torino a Cagliari dilaga la protesta in tenda “Per noi la casa è futuro”

L'acampada contro il caro affitti si estende a macchia d'olio: “Dal governo finora solo promesse”
Ora toccherà, a staffetta, tutti gli atenei italiani. I rettori: “A caccia di edifici da riconvertire”

di Viola Giannoli

ROMA – “Senza casa, senza futuro”. Lo scrivono sulle tende, lo scandiscono al megafono, gli studenti in lotta contro il caro affitti. All'inizio c'era solo Ilaria Lamera, una 23enne accampata davanti al Politecnico di Milano. Poi a lei si sono aggiunti altri. E poi le tende sono spuntate altrove: a Roma Sapienza, davanti alla Minerva che dà le spalle al Rettora-

to. A Cagliari, «perché anche in Sardegna la situazione è intollerabile, si parte da 300 euro a letto ma la domanda è superiore all'offerta e i costi salgono», dice spuntando da una Quechua Matteo Pisu, Scienze politi-



che. Oggi toccherà a Torino, Firenze, Pavia. E poi altre ancora, a staffetta. Un campeggio studentesco diffuso, un'*acampada* come non si vedeva dal 2011, quando gli Indignados spagnoli in rivolta contro Zapatero contagiarono i giovani italiani.

«Abbiamo deciso di aderire all'appello lanciato da Ilaria piantando tende davanti agli atenei di tutta Italia perché il governo non ha ancora preso alcun impegno concreto per risolvere la crisi», spiega Camilla Piredda, coordinatrice dell'Udu. Il gruppo di esperti voluto dalla ministra dell'Università Anna Maria Bernini è in realtà al lavoro per individuare il costo medio calmierato per ogni posto letto a livello territoriale cui poi applicare una riduzione del 15%. Ed è stata lanciata una manifestazione di pubblico interesse per una ricognizione di possibili strutture dismesse da convertire in studen-

tati. La conferma arriva dal presidente della Conferenza dei rettori, il messinese Salvatore Cuzzocrea: «Stiamo ora lavorando con i sindaci delle città metropolitane per trovare immobili del demanio, dei Comuni, delle confraternite, che possano essere rapidamente riconvertiti in residenze. La Crui non vuole costruire nuovi palazzi, ma riconvertire edifici per dare subito alloggi a prezzi più bassi agli studenti». I primi 8 mila posti letto sono stati trovati in questi mesi con 300 dei 960 milioni stanziati dal Pnrr per l'emergenza abitativa studentesca. Ma, denuncia Piredda, «il Pnrr ha una linea fallimentare perché le risorse stanno andando in gran parte al privato». Significa, spiega la ricercatrice Sarah Gainsforth, «che nei bandi è caduto l'obbligo per i privati di destinare il 20% di alloggi agli studenti in graduatoria per il diritto allo studio.

Ora il vincolo è sostituito dalla parola "prioritariamente" e dei canoni non si fa menzione».

Dalle tendopoli sono partiti ora una lettera alla ministra e un manifesto in dieci punti sull'emergenza abitativa. Tra le richieste: studentati pubblici, più fondi per i fuorisede e il blocco dei rincari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPIONI MA NON PER I TRASPORTI

di **Roberto Calise**

Dopo qualche giorno di suspense, è arrivato il terzo scudetto. Una gioia collettiva ha invaso le strade di una città che si identifica appieno con la propria squadra. Anche in questo caso, Napoli è un'eccezione nel panorama europeo, essendo uno dei pochi grandi centri urbani ad avere un solo team di calcio. La sovrapposizione quasi perfetta fra popolazione e azzurri è esplosa in una festa popolare

di enormi dimensioni, alimentata in parte dal momento d'oro che si sta vivendo. Lo scudetto rappresenta il coronamento di una stagione eccezionale non solo calcistica: la città è un *place to be*, e i festeggiamenti sono diventati essi stessi un'attrazione turistica. Celebrazione avvenuta praticamente senz'auto. Rispetto a quanto visto in anni recenti (vittoria dei Mondiali 2006, Europei 2021 e le tre Coppe Italia dell'era De Laurentiis), stavolta il Comune ha istituito una

maxi isola pedonale. Sui media e sui social di mezzo mondo non si sono visti sciami di motorini o colonne di traffico, bensì un fiume di persone in festa, tutte rigorosamente a piedi o «costretti» a prendere i mezzi pubblici. Sentendo i commenti per strada e la ricerca di indicazioni, per molti era la prima volta.

continua a pagina 8

L'editoriale

LO SCUDETTO E I TRASPORTI

di **Roberto Calise**

Adimostrazione che i cittadini vanno fidelizzati all'uso dei trasporti, e in certi casi riabituati a considerarli un'opzione affidabile di mobilità dopo anni di servizi scadenti. I giorni appena passati dimostrano che è possibile, se l'amministrazione decide di investirvi con convinzione. L'incredibile folla ha messo a dura prova un sistema che già fatica quotidianamente, in particolare le tratte verso lo stadio, ossia la Linea 2 gestita da Trenitalia e la Cumana di Eav. Del resto, la Linea 2 è impropriamente indicata come metropolitana, ma è un treno regionale per conformazione e frequenze. Inoltre, il pur nuovissimo materiale rotabile impiegato non si presta a servizi di questo genere: vedasi per confronto le S-Bahn tedesche o la Rer di Parigi. Anche la Cumana è un treno regionale, ma per i quartieri densamente abitati che attraversa dovrebbe invece tendere a diventare una metropolitana: non a caso, fino a qualche anno fa era

questo il destino che si immaginava per la linea (e per la gemella Circumflegrea). Ripensare dunque il sistema nel suo complesso è una necessità non più rinviabile. Operazione indubbiamente più difficile se comparata a Roma o Milano, dove gli attori gestionali sono di meno rispetto a Napoli, ma proprio per questo serve un rinnovato impegno e una visione globale di lungo periodo fra Comune e Regione – che, ad ora, si fa fatica a intravedere. Prospettive nuove che attendono anche Fuorigrotta e i suoi abitanti. Da anni convivono con l'ingombrante presenza dello stadio: le partite di calcio, così come il Comicon di qualche giorno fa e l'imminente Pizza Fest alla Mostra d'Oltremare, sono eventi da decine di migliaia di persone. A questi si sommano l'Edenlandia, il bowling, lo zoo, gli impianti per basket e nuoto, il multisala più grande della capoluogo (e magari un domani un palasport degno di tal nome, che ancora scandalosamente manca).

Strutture che rendono Fuorigrotta il quartiere del tempo libero per eccellenza, ma che sono grandi attrattori di traffico. Si parla tanto di area est, tuttavia lì non si muove una pietra. Nel mentre, sfugge come la nuova frontiera di sviluppo cittadino possa essere invece l'area ovest, il tutto senza considerare le capacità inesprese di Bagnoli e dell'area ex Nato. Fuorigrotta merita una riorganizzazione trasportistica e urbanistica degna di una squadra da scudetto, ad ideale compensazione per i disagi che il quartiere vive. Lo stesso stadio, se dentro è rinato grazie alle Universiadi, all'esterno non è in rosee condizioni, vittima assieme al circostante piazzale di un disegno per i Mondiali del '90 mai realmente compiuto e

poco funzionale. Nuovamente, si potrebbe iniziare dalla rete di trasporti. Fra un anno aprirà la Linea 6 che collegherà Fuorigrotta col centro di Napoli. La stazione Mostra potrebbe tendere al modello della fermata San Siro del metrò milanese, unica nel suo genere poiché dotata di un efficientissimo pre-filtraggio per regolare gli ingenti flussi di persone che vi si riversano dopo le partite o i concerti. Si avevano a disposizione anni per porsi il problema, nessuno l'ha fatto. Ora, con le immagini di treni stracolmi, forse si comincerà a ragionare su una città che può e deve affidarsi di più al suo trasporto pubblico. Ragionando, finalmente, da campioni anche in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA